

Correvano gli ultimi anni settanta. Mio marito e io stavamo a cena da Eva Cantarella, a Raito. Eravamo in cinque: noi, Eva, e due signori romani. Al mio solito al momento delle presentazioni non ne capii il cognome. Ma cominciai a chiacchierare con la signora che, mi disse, si chiamava Agata. Una signora molto vivace. Mi spiegò che venivano in villeggiatura a Vietri da quando, anni prima, lei che insegnava latino e greco al liceo, vi era stata spedita come commissaria alla maturità. Si era talmente innamorata del posto che vi aveva fittato una casa per l'estate e, volenti o nolenti, vi aveva trascinato i familiari. Ma poi tutti vi si erano trovati un incanto, tanto più che erano divenuti amicissimi di Eva con la quale, essendo ella la famosa grecista che è, si era subito creata una gran sintonia, dato che suo marito, anche lui, come lei insegnava greco, però all'università.

“Una famiglia integralmente umanistica!”, esclamai io.

“No, perché abbiamo un figlio strano, un figlio che ha fatto saltare tutti i nostri parametri...”

“In che senso?”

“Nel senso che è alternativo, alternativo a oltranza, mi rispose, pensi, quando riceve i suoi amici, li pilota davanti alla porta dello studio del padre, apre un spiraglio, e, additandolo seduto alla scrivania, dice: ‘Guardate, un “liberale”!’

E poi... sa qual è la sua attività? Fa...fa ‘il cinema’!”

“Ah, è attore?”

Parlò di nuovo il marito: “No. Sarebbe regista, ma fa film tutti a modo suo, oh certo, attuali, impegnati, stimolanti, ma che lasciano un po’ sconcertati...”

A questo punto intervenne Eva: “Ma li avrai visti certamente i film di Nanni Moretti, si intitolano ‘Io sono un autarchico’ e ‘Ecce Bombo’...”, e aggiunse ridendo: “Ma vedi un poco, lui si chiama proprio come te (perché il mio nome è Giovanna, ma per parenti e amici da sempre sono ‘Nanni’.)”

Invece io quei film li avevo persi, pur essendo un’appassionata di cinema, e me ne dispiacqui, perché mi ero accorta che, pur dicendosi (e forse essendo veramente) sgomenti per il modo in cui aveva infranto la tradizione familiare, del figlio regista quei signori erano molto orgogliosi.

Ma qualche anno dopo i due primi film del ragazzo Moretti avrei avuto occasione di vedermeli nell’ambito di un ciclo di proiezioni (una sorta di cineforum) che avrei organizzato per gli studenti e per il quartiere, nell’istituto tecnico in cui insegnavo. I ragazzi, che non avevano apprezzato né Visconti, né Fellini, né Antonioni, si entusiasmarono e dissero: “Ma questo qua ha capito tutto, proprio tutto, questo qua, professorè, è un padreterno!”.

E io mi entusiasmai con loro. Per cui avrei voluto scrivere ad Agata: “Cara signora, ci tengo a comunicarle che ho scoperto anch’io come suo figlio sia un padreterno, pensi, l’hanno proclamato i miei alunni, ed è tutto dire, perché son contestatori di professione, ragazzi a cui non sta bene niente, e che vogliono ribaltare il mondo!”

Ma poi non le ho scritto, chi sa perché.